

I piani di Renzi per salvare l'unione monetaria

EUROZONA SOSTENIBILE CREDERCI È UN DOVERE



di Leonardo Becchetti

La navigazione di Matteo Renzi nei prossimi mesi non è affatto facile. La riduzione delle previsioni delle stime Ocse per il 2016 a una crescita dell'1% è una doccia gelata per i piani del governo e rende ancora più difficilmente conciliabile il sentiero della flessibilità con quello del rispetto delle regole europee. Eppure è fondamentale continuare su questa strada perché la vera posta in gioco è la sopravvivenza dell'Eurozona. Consapevole di questo Renzi ha presentato ieri in Europa un progetto vasto di rilancio che include un sussidio europeo di disoccupazione, assicurazione europea dei depositi bancari ed eurobond, affinché l'Europa inizi a essere percepita come la soluzione e non come il problema. La storia è nota: il 2007 è stato un nuovo 1929, ma allora dopo le ricette insufficienti di Hoover arrivò il *new deal* di Roosevelt. La beffa per noi è che questa volta Roosevelt è arrivato sull'altra sponda dell'Atlantico, mentre noi abbiamo avuto soltanto il *Fiscal Compact* e la *spending review* (e, con sette anni di ritardo, il *quantitative easing*, cioè l'acquisto da parte della Banca centrale dei titoli del debito pubblico). La dottrina dell'austerità ha prodotto risultati paradossalmente controproducenti. Spagna e Portogallo hanno diligentemente applicato la politica dei tagli di spesa e hanno visto aumentare drammaticamente (non ridurre) il rapporto debito/Pil (che in Portogallo è raddoppiato superando il 130% e in Spagna è quasi triplicato passando dal 36,3% a quasi il 100% dal 2007 ad oggi). Quanto alla Grecia non esiste Paese che non abbia applicato più di Atene la dottrina dei tagli. Eppure potrebbe essere definito come quel Paese di cui si dice sempre, tra una calo e l'altro, che l'anno prossimo il Pil aumenterà (è ancora questa la storia che le previsioni Ue 2016-2017 ci raccontano per il prossimo biennio). L'errore di chi sostiene quelle politiche è quello di avere una visione troppo elementare del funzionamento dell'economia: riduciamo la spesa pubblica con la *spending review* e il debito scenderà. Ma ciò che conta non è il valore assoluto del debito, bensì il rapporto debito/Pil. E i tagli della spesa possono paralizzare la domanda interna, incidendo negativamente sul denominatore facendo paradossalmente aumentare e non diminuire il rapporto e con esso la sostenibilità del debito. Il problema non è tagliare la spesa in valore assoluto, ma migliorarne la qualità spostando risorse, come ha indicato anche il presidente della Bce Draghi nel discorso di Jackson Hole, da spesa a basso moltiplicatore a spesa ad alto moltiplicatore (cioè da sprechi a investimenti pubblici che hanno un effetto più che proporzionale in termini di creazione di Pil). E, con un costo del denaro così basso, investimenti pubblici con alto moltiplicatore non possono non esistere. La richiesta di flessibilità italiana e la più generale proposta di riforma sono giustificate anche da ragioni di principio visto che nell'Eurozona sono in molti a violare le regole e sono venute meno le condizioni che rendevano forse quelle regole lontanamente praticabili. La Francia ha candidamente annunciato che sotto il 3% del rapporto deficit/Pil ci scenderà solo nel 2017. La Germania continua ad avere un surplus commerciale al di sopra del consentito (6% del Pil). E le condizioni internazionali, come ha ricordato Draghi, "cospirano" contro l'obiettivo della Bce di lottare contro la deflazione e ci portano lontano da quel 2% d'inflazione che sarebbe un sollievo per il nostro debito. Per non violare il *Fiscal Compact* sfruttando la flessibilità consentite basterebbe all'Italia circa un 3% come somma tra crescita del Pil e inflazione. La pur bassa crescita del Pil prevista dall'Ocse dunque basterebbe se l'inflazione fosse quella promessa dalla Bce. La polemica sulla flessibilità è in realtà parte di un problema più vasto: nella vicenda Brexit e in molte altre l'Europa è sempre sulla difensiva. L'ideale di unità tra Paesi non affascina e non scaldia i cuori anche perché le regole la cui applicazione abbiamo affidato ai burocrati hanno dimostrato di non funzionare. Quasi tutti gli indicatori (occupazione, crescita, debito, bilancia pagamenti) confermano che le asimmetrie tra Nord e Sud dell'Eurozona non si vanno affatto riducendo. La questione vera che il conflitto sulla flessibilità pone è dunque se l'Eurozona è sostenibile. Può esserlo se - prendendo sul serio le proposte che con l'appello dei 360 economisti pubblicato a fine 2014 avevamo lanciato e che ora sono state ampliate e rilanciate dal governo - arriveremo a una vera politica comune fiscale, bancaria e monetaria dove i prossimi tasselli dovrebbero necessariamente essere quelli dell'armonizzazione fiscale, della chiusura dei paradisi fiscali interni, dell'assicurazione europea dei depositi e della condivisione del debito. L'alternativa a questo sentiero è la rottura dell'equilibrio e la creazione di due aree valutarie a Nord e a Sud. Una divisione dell'Unione che potrebbero essere gli stessi tedeschi a proporre dopo aver già fatto in passato un primo tentativo con la Grecia. *Tertium non datur*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME ROSSO PER L'AGRICOLTURA

Clima che cambia e siccità una questione settentrionale

Nell'Italia a secco il Nord si scopre povero di alternative



di Paolo Viana

L'agricoltura è come l'industria, nel senso che entrambe vivono di programmazione. Da qualche migliaio di anni la produzione agricola è il frutto di una complessa equazione che allinea analisi del suolo, metodi di lavorazione, tempi e dosi di concimazioni e diserbo. Basta che "impazzisca" uno solo di questi fattori e l'algoritmo del contadino, l'unica chance che abbiamo di sfamare sette miliardi di esseri umani, va in tilt. È quello che sta avvenendo da che la siccità attanaglia il nostro Paese. L'erraticità delle piogge, indotta dall'effetto serra, spinge il deserto dove non c'era e costringe intere popolazioni di piante e animali a emigrare: è già capitato al pomodoro, al mais, alla vite e all'olivo. Per fermare quest'esodo c'è chi s'industria ad escogitare nuove tecniche di coltivazione sostenibili. Nel Piacentino, ad esempio, il professor Vincenzo Tabaglio, della facoltà di scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università del Sacro Cuore, sta sperimentando degli innovativi sistemi di irrigazione sotterranea e coltivazioni "no till", che cioè escludono l'aratura: tra l'altro, questa opzione dell'agricoltura conservativa - che in Italia è chiamata anche agricoltura blu - evita l'ossidazione della sostanza organica, riduce l'emissione di anidride carbonica e abbatta i costi energetici senza incidere - sostengono i suoi fautori - sulla produttività.

Gli italiani hanno una grande tradizione nelle scienze agrarie ma, nell'attesa che gli studi del professor Tabaglio e dei suoi colleghi indichino una soluzione praticabile, bisognerà pur continuare a irrigare i campi e, a detta degli esperti, le piogge degli ultimi giorni non hanno modificato minimamente lo scenario creato da mesi e mesi di siccità. Attualmente la disponibilità media dei grandi laghi alpini è sotto del 60% e la copertura nevosa delle montagne lombarde è talmente esigua che lo Snow Water Equivalent, l'indice che definisce la quantità di acqua che si otterrebbe sciogliendo gli accumuli nevosi, si è azzerato. L'Associazione Nazionale Consorzi Gestione Tutela Territorio ed Acque Irrighe (Anbi) parla apertamente di una «situazione di grave criticità soprattutto nell'Italia Occidentale», dove le riserve idriche dei grandi bacini sono inferiori di oltre il 40% a quelle registrate nel 2007: il lago Maggiore è al 16,5% della capacità e quello di Como è sceso sotto il 10%. A conferma del fatto che il danno dipende dalla varianza, gli effetti del cambiamento climatico al Centro-Sud (se si esclude la Sardegna) sono meno devastanti, vuoi perché si coltivano specie e *cultivar* che hanno sviluppato nel tempo una maggiore tolleranza all'aridità, vuoi perché in quelle regioni sono stati realizzati da settant'anni numerosi invasi a riempimento pluriennale e impianti in pressione. L'ultimo a Zagarise, in Calabria.

L'Anbi chiede di fare lo stesso al Nord e lo fa con toni sempre più accorati: «L'acqua, indispensabile per l'84% del made in Italy agroalimentare, è un fattore profondamente economico» ha ammonito il presidente Francesco Vincenzi alla recente Fieragricola di Verona, chiedendo di sbloccare i 300 milioni del Piano Irriguo Nazionale. La fretta dell'associazione che riunisce i consorzi degli utenti delle opere di bonifica e delle acque irrigue, in gran parte agricoltori, deriva dal fatto che la siccità sta creando una questione settentrionale. Non solo perché al Sud si è investito di più e non solo perché la diminuzione delle precipitazioni è più marcata al Nord - in Veneto nel 2015 si è registrato il valore medio annuo più basso con 815 millimetri, mentre da settembre a



SENZ'ACQUA. Siccità al Ponte della Becca, dove confluiscono i fiumi Ticino e Po

(Nicola Marfisi)

Le precipitazioni nevose sulle Alpi non sono mai state così basse dal 1930. Nel Settentrione è concentrato il 49% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura nazionale. Il Sud è da tempo preparato alla siccità, ma se ad esempio inaridiscono i campi di mais del Bresciano l'allarme preoccupa. Già oggi si possono prevedere significativi deficit idrici da giugno

novembre, cioè quando si rimpinguano i nevai, le piogge sono state praticamente assenti e nei mesi di dicembre e gennaio non è nevicato sull'arco alpino - ma perché dal Piemonte all'Emilia-Romagna è concentrato il 49% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura nazionale. In altre parole, che non piova sui boschi abruzzesi rattrista tutti, ma che inaridiscono i campi di mais del Bresciano allarma ben di più. L'allarme, quest'anno, è davvero rosso, perché le precipitazioni nevose sulle Alpi non sono mai state così basse dal 1930.

A fine gennaio gli spessori di neve al suolo erano inferiori al 20% rispetto alla media degli ultimi 25 anni. La carenza di piogge nei mesi freddi comporta che i grandi laghi alpini (Garda, Iseo, Maggiore e Como) e le dighe di laminazione e per la produzione di energia elettrica si trovino a livelli molto inferiori a quelli medi del passato e siano carenti i volumi di acqua disponibili per affrontare l'estate. Non c'è abbastanza acqua neanche per l'uso potabile: tra Piemonte e Lombardia il livello delle falde è nettamente più basso del 2015, con valori che oscillano tra -0,75 e -1,20 metri, e si spera che gli operatori del settore

iniziano a collaborare, per quanto, mentre in pianura si parla di rivedere il deflusso minimo vitale dei fiumi che garantisce la sopravvivenza dell'ecosistema fluviale ma limita le captazioni, sulle montagne i produttori di energia idroelettrica abbiano già provveduto a riempire gli invasi artificiali per non rischiare il blocco delle turbine. Infatti, nel bel mezzo dell'allarme siccità è aumentato del 38% il volume d'acqua presente nell'Adda rispetto alla media 2006-2014 e del 12,4% nel bacino dell'Oglio...

Le piogge di queste ore determinano solo degli accumuli di neve non "consolidati", destinati a un rapido scioglimento: «Già oggi si possono prevedere significativi deficit di risorsa idrica a partire dal mese di giugno, fino al termine della stagione irrigua estiva» dichiara Anbi Piemonte. È facile prevedere che se non si troverà un accordo sul livello del Lago Maggiore - regolato da una convenzione italo-svizzera che gli elvetici interpretano solitamente in modo restrittivo - il Ticino lascerà a secco le risaie piemontesi e lombarde. Proseguendo lungo il Po scopriamo che le portate di Pontelagoscuro oscillano da mesi tra 640 e 800 metri cubi al secondo: troppo pochi per affrontare serenamente l'estate, quando le derivazioni irrigue valgono 1.000 metri cubi al secondo, senza contare le captazioni per l'uso idropotabile, visto che l'acqua del fiume, potabilizzata a Ponte Molo, disseta gli abitanti di Porto Tolle, Ariano nel Polesine e Taglio di Po. Con l'attenuarsi della portata minima, non funzionano più neppure le barriere che fermano il cuneo salino, cioè l'acqua salmastra dell'Adriatico che dal Delta padano risale ormai il grande fiume per una trentina di chilometri, rendendone inutilizzabile l'acqua. Nell'attesa di realizzare tra le isole di Pila e Polesine Camerini una barriera mobile che impedisca fisicamente il contatto tra l'acqua dolce e l'acqua salata, progetto predisposto dal Consorzio di bonifica del Delta, ci si augura che quest'estate piova ogni dieci giorni: solo a questa condizione ci sarà acqua per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



diario
irregolare

di Mauro Armanino

Nmmeno una borsa di plastica. Ciabatte di gomma arrostite, pantaloni consumati dal viaggio e una maglietta rossa sportiva. È tutto quello che Ali si porta a casa. Aiutante tipografo e soprattutto laterale sinistro. Sforato dalle centinaia di scuole calcistiche di Abidjan, in Costa d'Avorio. Dice di abitare ai «220 logements», nella capitale economica del Paese in crescita a due cifre. Troverà fatto il terzo ponte sulla laguna e il presidente riconfermato per un secondo mandato. Tutti contenti a parte lui che era partito a 16 anni per pagare la scuola ai fratelli lasciati a casa. Il solito mediatore di giovani talenti lo aiuta per il viaggio in Tunisia e, poi, sparisce nel nulla. Nessuna squadra lo prova perché minorene. Invece per i cantieri edili l'età di Ali va be-

Le tasche vuote di Ali, laterale sinistro che sogna la Juve

Nessuna squadra lo prova perché minorene. Invece per i cantieri edili va bene. Decide di partire con 800 euro, lo stipendio di un anno

anziano non riesce a occuparsi dei figli e per questo Ali ha fatto l'ala. Così si trasformavano i laterali migranti di una volta. Il viaggio di ritorno da Algeri dura più del previsto perché Ali ha dovuto vendere tutto. Altri come lui lo aiutano per raggiungere Agadez, dove la missione cattolica gli paga il viaggio fino a Niamey. Una volta arrivato in stazione non sa come rintracciare la cattedrale del quartiere Zon-

go. I taxisti e altra gente fingono di non sapere dove si trova il noto edificio di culto dei cristiani. Cammina, chiede, supplica e infine trova ciò che cerca. Ha indossato un paio di occhiali a lenti verdi che un migrante gli ha regalato ad Arlit, non lontano dalla frontiera con l'Algeria. Li porta per dare un altro colore a questa tappa della sua vita. Nella seconda tasca c'è un cellulare irregolare sfuggito al controllo della dogana. Regalo di un altro migrante, senza credito, giusto per fare compagnia al viaggio di ritorno. Ali ora ha 19 anni. Vuole ancora giocare al calcio e tifa sempre la Juve degli innumerevoli scudetti. Tipografo quanto basta per scrivere la sua vita sull'inchiostro dopo averla cancellata sulla sabbia. Le tasche di Ali sono vuote e non porta con sé nean-

che una maglietta di ricambio. Quanto ai soldi ha conservato solo il resto della colazione offerta dalla ditta Migranti Anonimi. Una Società per Azioni volta a destabilizzare il sistema di controllo globale della mobilità. Sfiacciatamente libero di tornare al paese e di ricominciare da diciannove: anni che ha messo insieme con fatica. Una maglietta sportiva e pantaloni clandestini almeno quanto lui. Tipografo, laterale sinistro, figlio e fratello di mezzo, partito in attacco da tre anni. L'avvenire e il passato di Ali stanno nelle sue tasche vuote. Per ricordo mi ha scritto sulla mano il suo indirizzo di posta elettronica e giura di rispondere appena arrivata al paese.

Niamey, febbraio 016

© RIPRODUZIONE RISERVATA